

zione di un organico sistema di assistenza sociale su cui fondare il patto tra produttori.

Il Comitato regionale di mobilitazione industriale per il Piemonte è la prima ma non secondaria istanza istituzionale dove sperimentare in concreto la praticabilità di una strategia che si tenta di estendere con ben più modesti risultati a livello centrale, viziato da forti contrasti, in primo luogo tra gli imprenditori, che non consentono una sintonia altrettanto sostanziale come a Torino, dove l'attenta disponibilità delle parti a scindere dimensione economica e politica agevola una sorta di concertazione priva di cedimenti collaborazionistici. Pertanto, quando il generale Dallolio, sottosegretario alle Armi e munizioni, in un'apposita riunione plenaria del Comitato piemontese nell'agosto 1916, presenta un'impostazione favorevole a estendere la Mobilitazione industriale oltre la guerra, non stupisce l'adesione convinta di Ferraris – e neppure quella di Colombino della Fiom – mentre afferma che:

è la prima volta che un uomo di governo parla in questo modo agli industriali del Paese; colla visione perfetta cioè dell'avvenire dell'industria italiana. L'opera del governo sarà in ciò indispensabile, perché i mercati esteri non si conquistano dai soli industriali, bensì anche col concorso dei rapporti coi governi interessati.

Nella prospettiva politico-industriale di Ferraris neppure stupisce che di lì a due anni, nel luglio 1918, in un'assemblea della Lega industriale, a consuntivo dell'esperienza della Mobilitazione, l'imprenditore marchi la distanza tra le prospettive iniziali e i contrastanti esiti della pratica concreta con critiche durissime riprese pochi giorni dopo in un convegno sulla Mobilitazione organizzato dalla Società promotrice dell'industria nazionale. Rilevata l'opera positiva in tema di composizione delle vertenze, Ferraris denuncia il cattivo funzionamento degli organi centrali che ha ridotto i Comitati regionali a organismi burocratici strettamente dipendenti dal centro, a semplici esecutori di direttive contraddittorie. Così

quello che doveva essere un organismo quasi industriale in cui produttori ed operai dovevano illuminare e sorreggere con il loro consiglio l'azione dei membri deliberanti del comitato è diventato un organismo dipendente dalle superiori attività, riducendosi da propulsore a coordinatore di energie produttive, ad un semplice servizio amministrato da un ministero¹²⁹.

¹²⁹ Su Dante Ferraris lucide osservazioni in G. BERTA, *Il governo degli interessi. Industriali, rappresentanza e politica nell'Italia del nord-ovest 1906-1924*, Marsilio, Venezia 1996, pp. 37-56. L'adesione di Ferraris all'impostazione di Dallolio nel verbale di seduta del Comitato regionale di Mobilitazione industriale per il Piemonte, 26 agosto 1916, in ACS, Ministero delle Armi e munizioni, Comitato centrale di Mobilitazione industriale, mentre per le sue critiche della Mobilitazione industriale vedi «La Stampa», 3 e 10 luglio 1917.